



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 76

4 aprile 2011

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

Egitto, Etiopia, Nord Sudan e Sud Sudan:

uniti e divisi dal Nilo

Nord Sudan / Le proteste continuano

Nord Sudan / Nuovo inviato Usa

Sud Sudan / Nuove ribellioni contro lo Spla

Darfur / Studente ucciso all'università

Contesto regionale

Libia / Anche Khartoum appoggia i ribelli

Documenti

Il *Land grabbing* in Sud Sudan

La Campagna Sudan

Chi siamo

Fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Egitto, Etiopia, Nord Sudan e Sud Sudan: uniti e divisi dal Nilo

[Contesto regionale] [Diritto alle risorse]

A fine marzo il primo ministro egiziano Essam Sharaf ha visitato il Nord e il Sud Sudan. Era la prima visita ufficiale di una delegazione dell'esecutivo egiziano in Sudan dopo la rivolta popolare che ha portato alla caduta del trentennale regime di Hosni Mubarak. La stampa egiziana ha parlato di una visita «di rilievo» il cui scopo è quello di «aprire una nuova pagina» nella relazione tra i due paesi.

Oltre a Sharaf sono arrivati a Khartoum il ministro degli Esteri, quello della cooperazione e quello dell'irrigazione: tutti sono stati accolti prima dal vicepresidente Ali Osman Taha e hanno poi incontrato il presidente Omar al Beshir durante una riunione nel corso della quale sono stati firmati otto accordi di cooperazione tra Egitto e Sudan in settori diversi: commercio, economia e sviluppo sociale.

I rappresentanti del governo egiziano hanno poi proseguito il loro viaggio e guidati dal primo ministro il 28 marzo sono arrivati in Sud Sudan. Anche qui i temi discussi sono stati vari, ma il più importante riguardava il Nilo.

A luglio il Sud Sudan diventerà un nuovo stato: l'indipendenza da Khartoum potrebbe alterare gli equilibri tra i paesi del bacino del Nilo e mettere in crisi l'egemonia dell'Egitto e del (Nord) Sudan nello sfruttamento delle acque del fiume.

Sharaf ha lasciato Juba dopo aver ricevuto la conferma da parte del presidente Salva Kiir Mayardit che il Sud Sudan rispetterà gli accordi e gli impegni internazionali presi sul Nilo. «L'Egitto è il nostro primo partner commerciale – ha ricordato Kiir – non ha da temere per accordi che abbiamo firmato nel passato e che rispetteremo nel futuro». Sharaf ha annunciato che l'Egitto intende essere il secondo paese, dopo il Sudan, a riconoscere il nuovo stato con Juba capitale. «Offriremo ai paesi del bacino del Nilo un accordo vantaggioso e cercheremo una soluzione che non danneggi nessuno» ha affermato il ministro egiziano per l'irrigazione, Hussein El Hatefi. Senza entrare nel dettaglio, il ministro ha confermato che in una prossima riunione sarà ridiscusso il progetto del canale di Jonglei, in Sud Sudan, per recuperare e iniettare nuovamente nel corso del fiume le acque esondate.

Sia il Cairo sia Khartoum aderiscono alla conferenza che unisce i paesi rivaieschi del Nilo, insieme a Uganda, Etiopia, Kenya, Tanzania, Rwanda e Burundi. Recentemente questi ultimi sei paesi hanno firmato una nuova iniziativa che se entrasse in vigore, consentirebbe ai paesi a monte del fiume di sviluppare progetti di irrigazione e dighe, senza preventiva autorizzazione dal Cairo, che finora ha detenuto una sorta di diritto di veto su ogni progetto che miri a ridurre il flusso delle acque sul suo territorio. [vedi Newsletter 69 del 1 Dicembre 2010].

L'Etiopia e la nuova diga. In Etiopia il primo ministro Meles Zenawi ha annunciato la costruzione di una nuova diga, la Great Millennium Dam, proprio lungo il corso del Nilo Blu che scorre sul suo territorio, nei pressi della frontiera col Sudan, precisando che «i lavori sono già cominciati».

Secondo il ministro per l'Acqua e l'energia, Alemayehu Tegenu la diga sarà in grado di produrre elettricità in quantità sufficiente ad alimentare opere di irrigazione e garantire forniture di energia a prezzi concorrenziali anche ai paesi vicini. I giornali egiziani e sudanesi hanno più volte sottolineato che la realizzazione della diga potrebbe costituire una violazione del diritto di veto su progetti che alterino il flusso delle acque del Nilo finora detenuto dal Cairo e da Khartoum.

Le proteste delle ong. Nel frattempo circa 400 organizzazioni non governative in tutto il mondo hanno firmato una petizione contro la politica idroelettrica di Addis

Abeba e in particolare contro la diga chiamata Gibe III. Le firme sono state consegnate a diverse ambasciate dell'Etiopia (in Francia, Germania, Italia, Belgio, Regno unito e Stati Uniti) il 22 marzo, giornata mondiale dell'acqua. Secondo le ong la costruzione della diga mette in pericolo l'ecosistema della valle del fiume Omo. Il governo di Addis Abeba invece nega e sottolinea anzi i benefici derivati dalla produzione di energia elettrica, una parte della quale è destinata a essere venduta in Kenya. Gibe III si trova vicino al confine con il Kenya.

Nord Sudan / Le proteste continuano

In Sudan le proteste continuano, anche se finora in misura molto minore rispetto a quanto è avvenuto e avviene in Libia e in Egitto. Il 21 marzo una giornata della mobilitazione convocata su internet ha portato a sporadici arresti a Khartoum e El Obeid. Studenti hanno bloccato l'autostrada che collega la capitale con Madani e dato alle fiamme alcuni autobus parcheggiati in una stazione non lontana dall'università di Al Jezira mentre un corteo di manifestanti, nei pressi dello stadio, scandiva slogan anti-governativi e chiedeva riforme. A El Obeid invece, nello stato del Nord Kordofan, camionette dell'esercito hanno presidiato per tutto il giorno l'università e i punti strategici della città. Il governo di Khartoum ha accusato gli attivisti scesi in piazza di «destabilizzare il paese» e ha denunciato una "regia" esterna. Secondo il governo infatti sarebbero stati i ribelli del Darfur a entrare nel movimento di protesta tra gli studenti delle università di Omdurman, città gemella di Khartoum sulla sponda opposta del Nilo.

Gruppi di giovani creano una nuova radio di opposizione. Nel frattempo un gruppo di giovani sudanesi contrari al governo hanno lanciato una radio a onde corte per diffondere la loro protesta. Il gruppo, Youth for Change, ha annunciato che all'inizio le trasmissioni saranno solo tre giorni alla settimana, ma sarà possibile ascoltarle in tutto il territorio nazionale. In Sudan le radio sono spesso controllate dal governo; alcuni osservatori si chiedono se in realtà le trasmissioni della nuova radio non saranno effettuate dal territorio di un paese confinante.

Nord Sudan / Nuovo inviato Usa

A fine marzo gli Stati Uniti hanno nominato un nuovo inviato speciale per il Sudan: è Princeton Lyman, che in passato aveva già svolto un incarico simile in Nigeria e in Sudafrica. Lyman prende il posto di Scott Gration, che è stato nominato ambasciatore in Kenya.

Sud Sudan / Nuove ribellioni contro lo Spla

Nella seconda metà di marzo sono continuati gli scontri che oppongono l'esercito del Sud Sudan a gruppi di soldati che si sono ribellati contro lo Splm, il partito al potere a Juba. Nello stato di Unity sono migliaia gli sfollati causati da scontri tra reparti dell'esercito e unità fedeli al generale Athor avvenuti nel confinante Upper Nile. Inoltre il 30 marzo l'amministrazione locale ha dichiarato che anche il generale Peter Gadet si sarebbe ribellato, con le proprie truppe, contro il governo di Juba. Durante la seconda guerra civile sudanese Gadet (insieme al suo generale di riferimento, Paulino Matip) aveva più volte cambiato alleanze, passando ripetutamente dalle file dello Spla a quelle dell'esercito di Khartoum. Il governo di Khartoum ha negato che Gadet sia al momento nella capitale del Nord Sudan mentre esponenti del governo di Juba hanno denunciato presunti coinvolgimenti di Khartoum nelle ribellioni e nelle violenze. Nelle ultime settimane le ribellioni di parte dell'esercito del Sud Sudan guidati da alcuni alti ufficiali hanno insanguinato diverse regioni del Paese. [vedi Newsletter 75 del 15 marzo 2011].

Tensioni in Bahr El-Ghazal. Nella seconda metà di marzo sarebbero state bombardate Upurunas e Timisah, nello stato del Bahr el Ghazal, al confine con il Nord Sudan Upurunas è una delle cinque zone di confine sulle quali Nord e Sud non hanno ancora trovato un accordo definitivo. Inoltre il maggiore Abdel-Bagi Ayii, nelle fila del governo del Sud Sudan fino alle elezioni dello scorso aprile e unitosi poi ad un gruppo di ex ufficiali ribelli sud sudanesi, ha annunciato la propria ribellione, accusando il governo sud sudanese di corruzione e forme di discriminazioni contro la minoranza musulmana presente in Sud Sudan, chiedendo la formazione di un altro governo con il 30% a rappresentanza musulmana.

Darfur / Studente ucciso all'università

A El Fasher, nel Darfur settentrionale, il 17 marzo uno studente è morto in seguito agli scontri tra polizia e studenti, che protestavano contro la sospensione delle attività politiche all'interno dell'ateneo. Secondo la polizia Jamal Adam Mustafa sarebbe morto in ambulanza mentre veniva trasportato dal campus dell'università all'ospedale: il governo del Darfur settentrionale ha accusato gli studenti, definendoli sostenitori dei ribelli dello SIm guidati da Abdel Wahid Al-Nur, di aver sparato un colpo di pistola contro la vittima, in seguito a scontri tra studenti pro e contro il governo. Gli studenti invece accusano la polizia.

Gli agenti avrebbero poi circondato gli edifici dell'università e lanciato gas lacrimogeni

per disperdere gli studenti. Altri testimoni avrebbero anche sentito i colpi di armi da fuoco.

Bashir promette un referendum per il Darfur. A fine marzo il presidente Bashir ha confermato di voler indire un referendum in Darfur. A inizio marzo era stato il suo consigliere Ghazi Salahuddin, tornando dai colloqui tra alcuni gruppi ribelli e il governo di Khartoum in corso in Qatar a lanciare l'idea di un referendum per decidere lo status del Darfur e la possibilità di unificare i tre stati in cui è attualmente divisa la regione occidentale del Sudan in un'unica amministrazione. Il referendum proposto da Bashir non prevederebbe però un unico stato in Darfur - come richiesto da alcuni gruppi ribelli - ma un'autorità di coordinamento. I gruppi ribelli che siedono a Doha si sono dunque opposti, definendolo un provvedimento in linea con la nuova politica governativa di svuotare le trattative di pace. Lo status del Darfur è uno dei principali nodi nel negoziato di pace tra governo e ribelli. [vedi Newsletter 75 del 15 marzo 2011].

Il contesto regionale

Libia / Anche Khartoum appoggia i ribelli

Il governo di Khartoum appoggia ufficialmente le operazioni della Nato in Libia e sostiene la necessità di imporre un blocco dei voli (*No-Fly Zone*). Ufficiosamente inoltre il Sudan sarebbe disponibile anche a concedere alle forze Nato la possibilità di operare partendo dal territorio sudanese e ammette la possibilità di fornire aiuti diretti alle forze della ribellione libica che combattono contro il leader Gheddafi [vedi Newsletter del 15 marzo 2011] Il ministro sudanese degli esteri, Ali Karti ha dichiarato che gli aiuti all'opposizione sarebbero comunque solo di natura umanitaria.

Contemporaneamente il presidente del Sudan, Omar el Bashir, ha accusato la Libia di Gheddafi e l'Egitto di Mubarak di avere sostenuto negli anni scorsi i ribelli del Darfur: secondo Bashir infatti i ministri degli esteri libico ed egiziano avrebbero lavorato congiuntamente in segreto per ostacolare i colloqui di pace tra il governo di Khartoum e i ribelli del Darfur che si svolgono in Qatar.

In Libia da metà febbraio si combatte una guerra civile tra i sostenitori del leader Gheddafi, al potere dal 1969, e l'opposizione. La situazione sul terreno continua a cambiare: nella prima metà di marzo i soldati fedeli a Gheddafi sembrano aver ripreso il controllo di alcune località precedentemente occupate dai ribelli. L'intervento militare di alcuni paesi occidentali prima e della Nato poi ha ulteriormente cambiato la situazione sul terreno a favore dei ribelli.

Nel frattempo la situazione umanitaria diventa sempre più grave: migliaia di profughi stanno lasciando la Libia passando il confine con i paesi confinanti e approdando sulle

coste italiane.

Documenti

Il Land grabbing in Sud Sudan

Norwegian Aid People organizzazione umanitaria norvegese, ha pubblicato un rapporto molto dettagliato sugli investimenti nei terreni del Sud Sudan. Secondo i dati raccolti dai ricercatori negli ultimi quattro anni 28 compagnie straniere hanno acquistato o preso in affitto circa 2,64 milioni di ettari di terreno (26.400 km²) da destinare all'agricoltura, alla produzione di bio-carburanti e alla selvicoltura per l'esportazione di legname. Considerando anche gli investimenti da parte di soggetti locali, la superficie interessata arriva a coprire il 9% di tutto il territorio sud sudanese, circa 5,74 milioni di ettari (una superficie più estesa dell'intero Rwanda). Il rapporto mette in guardia dai rischi che la mancanza di adeguati meccanismi di controllo su questo tipo di accordi può comportare per la popolazione locale, primo fra tutti quello dello spostamento forzato di gruppi di persone presenti nelle zone interessate dai nuovi investimenti e della conseguente perdita del diritto all'uso del terreno.

Il contratto di maggior valore è stato firmato da Al Ain Wildlife, una società degli Emirati Arabi Uniti che ha acquisito i diritti di sfruttamento turistico su oltre due milioni e 200.000 ettari nel parco nazionale di Boma. Altri accordi coinvolgono le americane Nile Trading and Development e Jarch Management: le concessioni riguardano rispettivamente 600.000 ettari di terreni agricoli nello Stato di Central Equatoria e 400.000 ettari in quello di Unity.

In Sudan il processo di land grabbing è diventato sempre più intenso a partire dalla fine della guerra civile nel 2005.

E' possibile leggere e scaricare il rapporto di 48 pagine, dal titolo *The new Frontier, A baseline survey of large-scale land-base investment di Soouthern Sudan*, dal sito www.npaid.org .

La Campagna Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari Comboniani, Missionarie Comboniane, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Nexus Bologna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti

pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it .

Questa Newsletter, aggiornata al 1 aprile 2011, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.